

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FAENZA



INTERSEZIONALE CAI FAENZA – SAT BRENTONICO

CRINALI E PANORAMI DELLA VENA DEL GESSO

SABATO 11 APRILE 2026

ANELLO DI MONTE MAURO

Partenza: ore 8,00 Piazzale Pancrazi con mezzi propri

Difficoltà: EE

Durata: ore 6,00 con soste informative e illustrazioni guidate per chi vuole approfondire e per i nostri amici della sezione SAT di Brentonico

Dislivello: 550 mt. circa

Attrezzatura: da escursione leggera

Partenza dal parcheggio di Cà Castellina seguendo la strada che sale da Riolo verso Monte Mauro sentiero 515 CAI denominato “sentiero dei cristalli” si lascia a dx la strada che prosegue per un tornante e si prosegue a sx per poi riattraversarla e proseguire a dx in piano fino al bivio col sentiero che sale dalla tenuta Cassano il sentiero 511 che ci porta in cresta e la si segue fedelmente, al confine fra l'assolato ambiente rupestre (solo lecci, terebinti, ornielli, e ginepri, oltre a poche erbe coriacee), che ci accompagna a sx, e quello opposto che è invece interamente boscato. In alcuni tratti occorre prestare attenzione a qualche passaggio più esposto soprattutto nella zona che costeggia una spettacolare onda di gesso lunga svariati metri. Si arriva ad una specie di spiazzo circolare, oltre il quale il sentiero si fa più marcato, per tagliare a mezza costa, sul versante sud, da qui possiamo arrivare salendo un poco più avanti alla cima più alta di tutta la vena del gesso; Monte Mauro mt 511 da cui si gode un panorama fantastico a 360°.



Si scende poi alla Pieve di S. Maria Assunta in Tiberiaco che si consiglia di visitare.

Questa è un antichissimo edificio la cui costruzione risalirebbe alla seconda metà del XII secolo circa, secondo quanto riportato dalle *Castrum et Curtis Montis Alti*, delle Bolle pontificie del 1151 e 1179. Alcune fonti la daterebbero addirittura a inizio X secolo (anno 932),

ma l'edificio attuale è frutto di una recentissima ricostruzione, definita da alcuni "falso storico" che di fatto, prendendo in prestito solo alcuni degli elementi originali, ha dato il via a un edificio del tutto moderno, sempre di gusto romanico ma con decorazioni contemporanee, così come gli affreschi del rinnovato catino absidale.

L'edificio, infatti, fino a qualche anno fa conservava solo parte dell'abside e del campanile, così come la foresteria attigua, mentre tutto il resto risultava crollato o del tutto assente.



Proseguendo dalla chiesa si devia a sx e sempre restando sul sentiero 511 CAI ci portiamo verso una grotta/caverna dedicata alla Madonna di Lourdes e poi alla "bocchetta Cà Monti" ove passa la Via Monte Mauro in corrispondenza di una tabella informativa del Parco. La si oltrepassa e saliamo subito a sx (indicazioni "grotta dei banditi") raggiungendo di nuovo così il panoramico percorso di cresta.

Continuiamo a seguire i segnavia CAI fino a raggiungere l'incrocio con il sentiero 515 che sale da sx e porta alla Grotta della Toresina. Dopo una serie di saliscendi fra boscaglia e rupi si giunge ad un bel punto panoramico in corrispondenza di alcuni ripetitori recintati e di un pannello informativo del Parco riguardante il passaggio della Linea Gotica e le trincee, finché non giungiamo in vista dell'ampia sella di Cà Faggia. Qui si può apprezzare l'antistante valle chiusa del Rio Stella e le rupi sud di Monte della Volpe sullo sfondo. Alla sella di Cà Faggia troviamo un quadrivio corredato da numerose indicazioni CAI.

Proseguiamo diritto restando sul nostro cai 511 che dopo la sella inizia a risalire lungo la cresta per portarsi in direzione di Monte della Volpe. Il sentiero segue il limitare del suo versante sud, anche qui con qualche passaggio più esposto e, volgendo lo sguardo all'indietro, regalandoci affacci privilegiati sulla valle cieca del Rio Stella. Raggiunta la sommità, lo sguardo spazia verso sud sul vasto panorama della valle del Senio e dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Da questo punto inizia una ripida discesa dapprima su sentiero di gesso e rada vegetazione. Continuando a scendere si entra poi in una zona boschiva dove la vegetazione fitta copre e protegge il sentiero rendendo il cammino più agevole e sicuro e raggiungiamo ciò che resta del borgo dei Crivellari. Questo era un villaggio con una piccola chiesa di cui non resta più traccia e svariate abitazioni private costruite con i materiali reperiti in loco ovvero con blocchi di gesso uniti fra loro usando gesso cotto come legante e rifinite con la tipica selce dei Crivellari. Si resta impressionati dal girare in mezzo ai ruderi delle case mescolati in mezzo ad alcune abitazioni recuperate e ristrutturate grazie all'impegno di alcuni privati. Fra le residue mura e abitazioni ci viene da pensare a come si è configurata la presenza umana nel corso della storia.



Nel Medioevo sulla Vena sorsero insediamenti religiosi e militari, a Brisighella, Rontana, Monte Mauro, Sassatello, Rocchetta, Tossignano, Gesso. Per costruirli si fece uso di blocchi di gesso, così come per le case coloniche, per i borghi dei Crivellari, Borgo Rivola, Gesso e per i centri di Brisighella e Tossignano. Più antico e diffuso è l'uso del gesso cotto, come testimonia una cronaca brisighellese del 1594: "montagne di gesso, che cotto e pesto serve mirabilmente per fabbricar case"; per oltre cinque secoli i gessaroli hanno lavorato nelle cave di Tossignano, Brisighella e Borgo Rivola. Nell'area della Vena hanno vissuto anche generazioni di contadini, sfruttando i boschi e i castagneti e coltivando i terreni a monte delle rupi; creando un paesaggio vario, gradevolmente disegnato da macchie alternate a piccoli appezzamenti di pascoli, vigne, frutteti ed uliveti, favoriti dal microclima favorevole grazie alla Vena che li protegge dai venti del nord.

Dopo una sosta ristoratrice in questo posto, se non già effettuata in precedenza, riprendiamo il cammino portandoci sulla stradina asfaltata, Via Caduti dei Crivellari, che coincide con il sentiero 513 cai, andando in direzione di Cà Castellina innesto 511. Ignoriamo le strade secondarie e, passando dal fondo asfaltato a quello ghiaiato, superiamo in salita il vecchio capannone della cooperativa agricola Cà Sasso, e affrontiamo un deciso tornante verso dx giungendo allo spazio di ingresso della stessa cooperativa agricola. Qui è presente una fontanella di acqua potabile. Oltrepassiamo la sbarra biancorossa e prendiamo la stradina inghiaziata di fronte a noi, riconoscibile per una vecchia segnaletica indicante Monte Mauro e per un segnale di divieto di accesso ai mezzi motorizzati. Seguiamo i segnavia cai sull'ampia strada forestale che, prima pianeggiante e poi in salita sempre ombreggiata, raggiunge la sella di Cà Faggia. Qui troviamo un altro pannello informativo del Parco sulla sella e sulla forra del rio Basino e prendiamo il s. cai 513-515 in direzione Castellina. Il sentiero si inoltra nel bosco salendo lievemente per spuntare poi, uscendo dagli alberi, su un tratto gessoso di grande fascino. Seguiamo il sentiero verso sx, che scende costeggiando la dolina, e ci porta ai piedi una breve ma alquanto ripida salita sul gesso. Dopo aver superato questo punto, seguiamo i segnavia fino a trovarci di fronte ad uno spettacolo incredibile: un falso-piano composto interamente da minuscoli cristalli di gesso, che illuminati dai raggi solari, ci offrono e regalano la sensazione di calpestare un tappeto di brillanti scintillanti! Ignoriamo il sentiero che si diparte sulla nostra sx e continuiamo a salire lievemente, seguendo il sentiero segnato che si inoltra in una macchia di cespugli e alberelli. Raggiungiamo i ruderi di Castellina di sopra e le sue cave romane di "Lapis specularis"

Da qui in breve sotto Ca Castellina al nostro parcheggio punto di partenza e arrivo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI FAENZA



INTERSEZIONALE CAI FAENZA – SAT BRENTONICO

CRINALI E PANORAMI DELLA VENA DEL GESSO

DOMENICA 12 APRILE 2026

VESPIGNANO – RIFUGIO CA' CARNE – MONTE

RONTANA – PIEVE DEL THO

Partenza: ore 8,00 Piazzale Pancrazi con mezzi propri

Difficoltà: E

Durata: ore 4 con soste informative e illustrazioni guidate per chi vuole approfondire e per i nostri amici della sezione SAT di Brentonico

Dislivello: 400 mt. circa

Attrezzatura: da escursione leggera

Dalla strada di fondovalle del Sintria si prende il sentiero 511 che sale fra macchia e coltivi fino alla antica parrocchia di Vespignano. Poi da Vespignano giriamo a sinistra sulla strada di Castelnuovo che in breve diventa asfaltata. Al termine del rettilineo noteremo il vecchio cimitero a sinistra e la strada compie una grande curva a dx poi un bivio dove noi proseguiamo a dx e dopo poco il 511 finalmente lascia la strada per inerpicarsi inizialmente ripido sul gesso in mezzo al bosco misto. Il sentiero molto più bello e interessante termina sulla strada del Rifugio e centro visite del parco "Cà Carnè". Qui giriamo a destra e raggiungiamo in breve il rifugio dove faremo una visita e una meritata sosta caffè o merenda di metà mattina.

IL CENTRO VISITE DEL PARCO REGIONALE

Incastonato come un gioiello tra i gessi di Rontana e quelli di Castelnuovo, nel Comune di Brisighella, il Centro Visite Ca' Carnè è uno degli angoli più suggestivi dell'intera collina romagnola.



Il centro è stato istituito nel 1971 ad opera della Provincia di Ravenna e dei Comuni di Faenza e di Brisighella, previo acquisto di un podere abbandonato che si estendeva per 20 ettari di superficie, in parte bosco e in parte a prato derivante da ex coltivi.



Attualmente il Rifugio si estende su circa 43 ettari, di cui 26 di proprietà pubblica e 17 in affitto. E' aperto tutti i giorni e l'ingresso è gratuito.

L'area è caratterizzata da una morfologia piacevolmente mossa, con affioramenti rocciosi, conche, dossi e doline, e con copertura vegetale varia, che sta riacquistando spontaneamente caratteri di naturalità. Frequenti sono le cavità carsiche che si aprono nell'area per lo più a sviluppo verticale e solo in parte esplorate.

Il Centro visite Cà Carnè ha perseguito e incentivato questa tendenza alla naturalità, ponendosi come obiettivi prioritari quelli di tutela e conservazione dell'area. Non secondaria è la finalità di divulgazione naturalistica, poiché il parco si presta a tutte quelle attività didattiche, escursionistiche e di soggiorno nel verde alla base della conoscenza e del rispetto della natura.

Il centro offre numerosi servizi per il visitatore: il punto informazioni del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la sala conferenze, l'aula didattica "Stanza del Clima" e il museo naturalistico dedicato alla fauna della Vena del Gesso, che ospita reperti di quasi tutte le più interessanti specie animali del parco, tra cui lupo, istrice, gufo reale, falco pellegrino, passero solitario.

Servizi offerti: foresteria, bar-ristorante, visite guidate, aula didattica e museo.

Dal rifugio Cà Carnè prendiamo il famoso sentiero degli Abissi 511 A che ci porta in cima al Monte Rontana dove c'è la grande croce panoramica e dove una Torre Ogivale e molti scavi recenti ci narrano di un grande villaggio medioevale e di un Castello Inespugnabile costruito da Maghinardo Pagani il "lioncel dal nido bianco" su di un antica rocca e fortilizio Bizantino.



Il **Monte Rontana**, con i suoi 482 metri s.l.m., è la parte più orientale del suggestivo **Parco della Vena del Gesso Romagnola**. La sua cima, un tempo dominata dall'antico **Castello di Rontana**, oggi offre uno sguardo su un paesaggio naturale e storico affascinante.

Le prime attestazioni del *castello di Rontana* sono anteriori all'anno Mille: viene, infatti, ricordato per la prima volta nel 973 con proprietario Ugone di Rontana^[5]. Successivamente nel 1201 fu espugnato dai forlivesi per tornare dopo otto anni nuovamente in mano ai faentini; nel 1291 fu dei Manfredi. Il sito fu modificato e ampliato a più riprese da diverse signorie locali, in particolar modo da Maghinardo Pagani di Susinana, che nel 1292 riedificò il castello, precedentemente distrutto, curando anche la ricostruzione della pieve.

Nel corso dei secoli successivi passò più volte di mano: nel 1310 fu venduto dai Fantolini al Manfredi, dal 1361 fu sotto l'alternativo controllo dei Manfredi e della Santa Sede. Nel 1405 fu effettuato un restauro da parte di Astorgio Manfredi. Otto anni dopo se ne impossessò nuovamente il Papa che lo diede ai Manfredi di Marradi; ritornò di nuovo ai faentini che vi rimasero fino al 1500, quando venne espugnato da Dionigi Naldi per conto di Cesare Borgia. Nel 1506 fu dei Veneziani, poi tornò alla Santa Sede. Nel 1591 venne distrutto dalle milizie pontificie inviate da papa Gregorio XIV allo scopo di sgominare un gruppo di banditi arroccati nel castello. Il castello da allora non venne più riedificato. Del complesso edilizio sono ancora ben visibili i resti del torrione ovest, le mura di cinta e il cortile della rocca, costruito sopra una grande cisterna anticamente impiegata per raccogliere le acque piovane, essendo la disponibilità idrica uno dei più importanti problemi per chi viveva sulla Vena del Gesso. Gli scavi^[1], condotti negli ultimi anni dall'Università di Bologna^{[2][3][4]} in collaborazione con il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, hanno permesso di scoprire la presenza di un importante villaggio fortificato, sul pianoro attorno alla Rocca, con abitazioni, una pieve, un cimitero e una zona artigianale e hanno restituito numerosi e preziosi reperti, tra cui alcune decine di maioliche faentine del XIII-XVI secolo, ritrovate sul fondo del pozzo.

Scendiamo ora dal Monte Rontana fino ad arrivare ad intersecare via Rontana la strada asfaltata che sale dal "Manicomì", seguiamo verso la Chiesa di Rontana una antica Pieve la cui origine è da cercare all'interno dell'antico maniero in cima al monte di cui abbiamo già parlato, e siamo adesso nel famoso sentiero dell'olio,

"A Brisighella li ulivi danno frutti sempre così perfetti che ne stilla da essi un olio finissimo..."

La coltivazione dell'olivo nella Valle del Lamone ha radici antichissime, risalenti all'epoca romana, come testimoniano i resti di un frantoio presso la cripta della Pieve del Thò. Nei secoli, l'olio di Brisighella è stato celebrato per la sua qualità: Antonio Metelli, storico dell'Ottocento, lo definiva "finissimo", mentre già nel 1594 il Vescovo Callegari lodava l'aria, l'acqua, i vini e i frutti della zona.

Arrivati ad un'altra strada asfaltata via Chiesa di Rontana la oltrepassiamo e lasciamo il bosco immergendoci ora completamente in una campagna ben lavorata e modellata sapientemente dall'uomo e percorriamo per intero la sterrata carabile via Valloni che scendendo in larghi tornanti arriva nei pressi dell'antichissima Pieve di San Giovanni in Ottavo detta del Tho, dove faremo il pranzo preparato da volontari C.A.I. di Faenza



La pieve di San Giovanni Battista, comunemente chiamata pieve in Ottavo o pieve Tho, è senza dubbio il monumento più importante del territorio di Brisighella ed è "Monumento nazionale" dal 1908. Il nome Tho, o Ottavo, deriva dalla sua posizione nella via Emilia, trovandosi all' VIII miglio da Faenza. La bella chiesa romanica è la più antica pieve della vallata del Lamone. Da una bolla papale del 7 Dicembre 1143 risulta che la *Plebs Sancti Johannis in Ottavo* era l'unica pieve esistente del territorio. Secondo una leggenda la pieve sarebbe stata fatta erigere dalla figlia di Teodosio, l'imperatrice Galla Placidia, sui resti di un tempio romano dedicato a Giove. L'origine della pieve è molto antica. Essa infatti è già menzionata in un documento ravennate del 909. La primitiva chiesa, andata distrutta, fu ricostruita in stile romanico nelle forme che possiamo ammirare oggi. Durante i restauri del 1934 fu ritrovata un' iscrizione in un capitello con la data MC, ed è quindi possibile che la ricostruzione della pieve sia avvenuta nell'anno 1100. L' iscrizione però potrebbe riferirsi a un ulteriore rifacimento, e in tal caso la ricostruzione potrebbe essere avvenuta anteriormente al 1100. In seguito a successivi scavi condotti nel 1951 sono stati rinvenuti la cripta e ulteriori locali sotterranei, ma non si è risolto il problema della data-

zione. Gli storici sono propensi a individuare la sua costruzione intorno al IX secolo e considerano l'edificio l'anello di congiunzione tra le pievi ravennati sorte tra il VI e X secolo e le chiese dei secoli successivi, dallo stile propriamente romanico. Gli edifici religiosi protoromanici ravennati si svilupparono partendo dalla architettura bizantina. Essi poi si evolvettero autonomamente, con caratteristiche tipiche e riscontrabili in numerose chiese della zona (a tal proposito, si tenga presente la forma poligonale assunta dall'abside all'esterno). La pieve del Tho era il centro ecclesiastico e civile amministrativo della vallata del Lamone ed è stata la unica chiesa con un fonte battesimale.

